

DEMOCRAZIA ALLA PROVA

**TRE GIORNI A PALAZZO DUCALE
GENOVA, 23-25 GENNAIO 2026**

(A cura di Fabrizio Barca e Luca Borzani)

1. OBIETTIVO E IMPIANTO

OBIETTIVO

Obiiettivo della tre giorni è duplice: comprendere meglio la sfida alla democrazia che viene da una potente dinamica autoritaria combinata con un persistente neoliberalismo; portare in luce le reazioni in atto o possibili. Siamo consapevoli della radicalità e rapidità di quanto sta avvenendo, al culmine di oltre trenta anni di arretramento culturale, sociale e politico e nel pieno di una straordinaria concentrazione di ricchezza e potere. Ma siamo anche consapevoli che la democrazia, per sua natura, non è mai data una volta per tutte. È un sistema che legittima e governa conflitti e tensioni ed è dunque in permanente divenire. Deve continuamente adattare i propri dispositivi al contesto e rigenerarsi. Dopo avere discusso il vulnus inferto da neoliberalismo e autoritarismo, la domanda ultima è dunque se di fronte a questa prova sia in atto o possa esservi una reazione: può la democrazia, possono le democrazie, rinnovare i propri strumenti, la propria credibilità? E come? Possono essere di aiuto sperimentazioni e movimenti in atto e idee che vengono dalle nuove generazioni? Affrontare queste domande è essenziale anche per capire cosa fare oggi in Italia, questione su cui la tre giorni chiuderà i suoi lavori.

IMPIANTO CONCETTUALE E METODO

L'obiettivo della tre giorni viene perseguito nel contesto di un confronto multidisciplinare ricco ma frammentato. La tre giorni è stata allora costruita cercando un punto di caduta fra due esigenze: il dovere e l'utilità di rappresentare il pluralismo dei punti di vista; ma anche la necessità di focalizzare il confronto, evitando una babele di interpretazioni e ponendoci domande circostanziate. Per farlo, sottoponiamo alla tre giorni un insieme di **assunti**, a cominciare da cosa mai si intenda per "democrazia", per toccare poi i fattori della deriva in atto. Non pensiamo certo di offrire un punto condiviso di intersezione fra letture diverse, ma di rendere esplicito da dove partiamo e le ragioni dietro le **domande** che rivolgiamo a chi partecipa. Se chi si riunirà a Genova metterà in discussione gli assunti, sarà un modo per fare avanzare la nostra collettiva comprensione.

FORMATO

Muovendo dagli assunti e dalle domande, la tre giorni si articolerà in 5 sessioni:

- I. *Democrazia, Stato, neoliberalismo e autoritarismo: passato e presente*
- II. *Democrazia, Stato, neoliberalismo e autoritarismo: futuro*
- III. *Nuove generazioni e democrazia*
- IV. *Stati Uniti, India e Cina*
- V. *Italia: specificità, senso comune e opportunità per partiti, lavoro e cittadinanza organizzata*

Le prime due sessioni si intersecano guardando alle stesse vicende con due diverse prospettive: lo stato delle cose e come si è prodotto; ovvero, il futuro prevedibile. Le teniamo distinte, ma alcuni contributi si concentreranno su una sola delle prospettive, altri su entrambe.

Nella **prima sessione** ci si interroga soprattutto su quali siano le questioni a cui il neoliberalismo prima, l'autoritarismo poi, hanno offerto una risposta che la democrazia non riusciva a dare, sulle ragioni per cui sono divenuti egemoni, sulla tensione fra Stato democratico e capitalismo, sui tratti primari della dinamica autoritaria e sulla convivenza fra i due -ismi.

La **seconda sessione** discute soprattutto se e come la democrazia ha cercato di reagire e può reagire alla prova a cui è sottoposta e come può essere modificato l'attuale squilibrio di potere sociale, economico e politico: attenzione viene posta sia al disegno del processo decisionale pubblico, sia al ruolo e all'interazione di cultura/comunicazione e tecnologia digitale.

Con la **terza sessione** si assume il punto di vista delle nuove generazioni: la chiusura degli spazi di democrazia per un proficuo confronto e conflitto generazionale; gli spunti per un rinnovamento della democrazia che vengono da movimenti ed esperienze giovanili; ma anche la sfiducia diffusa nelle organizzazioni politiche e il rischio che cresca l'indifferenza.

Nella **quarta sessione** viene preso di petto il caso Stati Uniti, per cogliere l'essenza della svolta autoritaria in atto e i segnali e possibilità di una reazione, e chiederci in quale misura la radicalità e rapidità di quella rottura sia dovuta a tratti specifici e alla profonda crisi di quella nazione, ovvero segnali ancora una volta la sua capacità anticipatrice. Riconoscendo che stiamo vivendo nel secolo dell'Asia, ci poniamo poi simili domande sulla più grande democrazia del mondo, l'India, e analizziamo l'originale modello autoritario cinese, interrogandoci sulla natura dei processi decisionali di questo paese.

La tre giorni si chiude con una **quinta sessione** dedicata all'Italia. Ci si interroga, sulle premesse e sulle specificità della dinamica autoritaria in atto, sui suoi nessi con il capitalismo e con la società italiana, sulle cause del livello assai elevato raggiunto dall'assenteismo elettorale, sulla sfida di contendere l'attuale senso comune prevalente, e sulle opportunità di una reazione politica radicale da parte delle forme organizzate del lavoro, della cittadinanza attiva e dei partiti.

2. ASSUNTI

Lanciamo la tre giorni sulla base di un gruppo di assunti, che guidano il taglio dei lavori e delle domande formulate. Essi riflettono le analisi, i convincimenti e le definizioni di molte persone invitate a partecipare e di altre ancora, ma ovviamente solo chi organizza la tre giorni va ritenuto responsabile per la loro formulazione, che viene messa a repentaglio nel confronto. Ecco:

-
- a) Per “**democrazia**” e “**sovranità del popolo**” intendiamo un sistema costituzionale che mira ad assicurare a tutti i membri della società un peso effettivo sulle decisioni pubbliche, la possibilità di non essere dominati e subalterni e una comune uguaglianza. Concorrono a questo scopo una rappresentanza fondata su un suffragio genuinamente universale, forme diffuse di partecipazione diretta, la divisione e il bilanciamento dei poteri, il finanziamento pubblico dei partiti e una legittimazione e regolazione del confronto/conflitto, acceso, informato, aperto e ragionevole, che favorisca compromessi/intersezioni capaci di realizzare i principi costituzionali di uguaglianza e giustizia sociale. A mo’ di esempio, **nella democrazia italiana fra questi principi, secondo la Costituzione nata dalla materia prima del precedente cinquantennio, sono centrali**: il lavoro (fondamento della Repubblica, un diritto, un dovere); “rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana” (libertà sostanziale), da pretendere per sé (diritto) e da assicurare alle altre persone (dovere); la tutela dell’ecosistema “anche nell’interesse delle future generazioni”; la prevalenza dell’ “utilità sociale” sulla libertà dell’iniziativa economica privata; l’essere i pubblici impiegati “al servizio esclusivo della Nazione”; l’essere la magistratura “un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”; il diritto di asilo dello “straniero al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana”; il ripudio della guerra; la pace, per perseguire la quale può essere limitata la sovranità nazionale.
-
- b) **La democrazia non è mai data una volta per tutte, ma è per sua natura un sistema in continuo divenire che deve governare tensioni e dunque deve continuamente adattarsi al contesto.** La divisione e il bilanciamento dei poteri, la promozione e il governo di un confronto acceso fra valori e interessi diversi nel luogo della rappresentanza e negli spazi di partecipazione, il principio di maggioranza/opposizione, e poi il continuo presentarsi di rischi (tirannia della maggioranza, deriva oligarchica e condizionamento da parte delle concentrazioni di potere economico, tradimento dei principi fondanti di uguaglianza e libertà, corruzione dei partiti, inconcludenza del confronto, predominio della burocrazia, etc.) richiedono continua riflessione critica e diagnostica, vigilanza civica e istituzionale e pragmatico adeguamento. Quando i dispositivi della democrazia non si adattano al contesto la rappresentanza cessa di essere formazione plurale del popolo. **Prendono allora vigore movimenti populistici e la democrazia può trovarsi di fronte a una biforcazione: andare in una direzione autoritaria, oppure promuovere una propria trasformazione attraverso più avanzati meccanismi partecipatori di decisione** (come rispettivamente avvenuto, all’inizio dello scorso secolo, in Europa e negli Stati Uniti).
-
- c) **La democrazia, pur non essendo necessaria al capitalismo può convivere con esso e influenzarlo.** È una **convivenza travagliata**, perché il capitalismo tende per sua natura a riprodurre concentrazione di ricchezza e potere, subalternità e disuguaglianze che erodono la democrazia mentre la democrazia promuove un riequilibrio di potere che sparglia il capitalismo. Ma è una convivenza possibile, per due ragioni: per la malleabilità del capitalismo, in cui l’impulso al rischio e all’innovazione è compatibile (ma fino a un certo punto) con limitazioni sia del potere di controllo sul capitale materiale e immateriale, sia dei tassi di profitto desiderati; e perché la domanda collettiva di mercato e le regole espresse da un processo decisionale democratico possono dare certezze agli investimenti del capitalismo. Così, nel trentennio postbellico, in una fase di co-evoluzione di Stato e mercato, la democrazia, combinandosi con forme nuove di cooperazione e ordine internazionale, ha mostrato di poter incalzare e indirizzare il capitalismo. Lo ha fatto realizzando forme molteplici di “controllo sociale dell’economia” che hanno accresciuto la giustizia sociale in un contesto di crescita, anche se a costo di uno sfruttamento insostenibile della forza lavoro nel Sud del mondo e delle risorse naturali. In Europa, sviluppando esperienze precedenti, si è consolidato uno Stato del welfare ed è divenuto senso comune prevalente che esistano beni pubblici che lo Stato democratico deve soddisfare come diritti. Ma nell’accrescere quel controllo e nell’espandere la dimensione dello Stato, si è assunto che il capitalismo potesse continuare a produrre profitti tali da provvedere adeguate finanze attraverso la tassazione. **E non si è investito in modo adeguato a “cambiare il capitalismo”** riequilibrando il potere del lavoro nell’impresa capitalistica, estendendo e sviluppando il sistema delle imprese pubbliche, orientando le imprese attraverso una domanda collettiva organizzata dallo Stato, specie a livello locale, sviluppando modi di produzione alternativi al capitalismo basati su cooperazione e controllo condiviso. Le tensioni fra capitalismo e democrazia sono cresciute senza essere affrontate per tempo.
-
- d) E così, a partire dagli anni Ottanta, la “reazione del capitalismo” alla redistribuzione di risorse e di potere ha avuto ampio spazio di manovra. Rispondendo alle tensioni fra capitalismo e democrazia e sostenendo le nuove proposte attraverso una forte offensiva per modificare il senso comune prevalente, si è andata affermando ed è poi divenuta egemone un’ideologia – autoproclamatisi non-ideologia – **il neo-liberismo. Tutti i suoi principi hanno eroso la capacità organizzativa e solidaristica della democrazia di conseguire i propri obiettivi**: interpretando la motivazione degli esseri umani solo in termini di interesse individuale e negandone la pulsione mutualistica; disconoscendo il ruolo della società e la “voce” e il “conflitto” nelle scelte pubbliche presentate e giustificate come “tecniche”; riconoscen-

do nella libera iniziativa delle imprese – leggi, di chi le controlla – la sola strada per affrontare la complessità; alterando i dispositivi del governo societario e facendo dei profitti di breve periodo e poi solo della valorizzazione patrimoniale il metro per giudicare chi fa impresa; affidando allo Stato un ruolo gregario nei confronti delle richieste delle imprese; minando l'idea dei beni pubblici come diritti universali; negando la necessità per il lavoro di organizzarsi al fine di riequilibrare i rapporti di forza; affrontando gli effetti della liberalizzazione del commercio e dei movimenti di capitale con una compressione dei diritti e della capacità negoziale del lavoro; tramutando gli obiettivi libertari in desideri individualistici rivolti al mercato.

- e) **Il neoliberismo ha anche saputo intercettare la transizione digitale piegandola a strumento di concentrazione di ricchezza e potere.** Anziché essere indirizzata a divenire strumento di comunicazione, relazione e scambio senza confini (di classe e territoriali) e di utilizzo comunitario per il bene comune, la transizione digitale è divenuta strumento di privatizzazione e concentrazione senza precedenti dei dati, della capacità di elaborarli, di influenzare le preferenze, di offrire soluzioni alla complessità apparentemente “tecniche” e dunque indiscutibili. È così progressivamente maturata una piccola e potente leva di “oligarchi tecnologici” la cui ricchezza e il cui potere sono fondati sull'esproprio dell'intelligenza sociale.
-
- f) **All'egemonia neoliberista ha concorso l'insuccesso della democrazia nell'adeguare i propri strumenti all'aumento della complessità delle decisioni pubbliche.** La crescente consapevolezza dell'impatto di ogni decisione in termini di genere, origini etniche, ambiente; l'accelerazione del cambiamento tecnologico; la sfida e l'incertezza che vengono dalla crisi climatica; l'aumento iperbolico della quantità di dati di cui “si potrebbe e dovrebbe tener conto” nel decidere; l'aumento del numero di persone che hanno istruzione e consapevolezza per voler contare sulle scelte pubbliche: sono tutti fattori che invitano la democrazia ad adeguare i propri strumenti deliberativi e decisionali. **Infatti, complessità e incertezza accrescono l'incompletezza di regole e contratti come strumenti di governo,** ossia la loro capacità di stabilire ex-ante e una volta per tutte cosa ogni soggetto debba fare in ogni circostanza. **E aprono la strada a un maggior ruolo di due metodi alternativi, autoritario e democratico-partecipativo:** la concentrazione in poche mani del potere di decidere quando le circostanze si manifestano, il primo; un confronto acceso, informato, aperto e ragionevole e una continua interazione fra livelli locali e generali di governo (*sperimentalismo democratico*), che dia peso a diversi punti di vista e fonti di conoscenza nel processo decisionale quando le circostanze si manifestano, il secondo. **A livello degli stati nazionali, nessun passo sistematico è stato compiuto per adeguare gli strumenti della democrazia nella seconda direzione.** Tentativi sono avvenuti a livello di Unione Europea.
-
- g) **Per un lungo periodo la promessa del neoliberismo secondo cui, dopo prime inevitabili disuguaglianze, vi sarebbe stato beneficio per tutte e tutti, purché ogni persona si impegnasse, ha creato forte consenso e ha concorso alla sua egemonia.** Tale egemonia si è estesa alla grande maggioranza delle forze politiche, qualunque fosse la loro matrice culturale e ideale. Nell'esercitare spesso funzioni di governo, esse hanno realizzato politiche pubbliche, del lavoro e internazionali in piena coerenza col credo neoliberista. Queste politiche hanno risposto alla sfida competitiva di masse umane che, specie in Asia, uscivano dalla povertà (grazie alla liberalizzazione del commercio) con la promozione di lavoro precario e povero. In Italia, ciò è equivalso a un progressivo svuotamento ed erosione dei principi costituzionali.
-
- h) **Gli strumenti esistenti del confronto e controllo pubblico sono spesso stati addirittura indeboliti, con l'effetto di favorire la prima opzione, quella autoritaria.** In Italia, in particolare, si sono succedute nel tempo: continue riforme delle leggi elettorali, con il supposto obiettivo della stabilità/governabilità, e l'effetto di erodere la capacità di chi vota di scegliere i propri rappresentanti e la concentrazione di tale scelta nei vertici dei partiti; taglio drastico del finanziamento pubblico dei partiti; mortificazione del confronto parlamentare attraverso modifiche regolamentari e riduzione del numero dei parlamentari (e dunque del pluralismo); identificazione dei partiti con una leadership personale, sia a livello nazionale che regionale – una sorta di disegno neo-feudale –, con immiserimento del confronto su visione e strategia; indebolimento del ruolo delle assemblee elettive locali; cancellazione di livelli intermedi di governo elettivo.
-
- i) Nel frattempo, sia in contesti locali che nazionali-globali – come mostra una significativa sequenza di proteste di massa – **molti movimenti e organizzazioni di cittadinanza attiva, con un significativo ruolo delle nuove generazioni, si sono opposti al neoliberismo** e hanno suggerito nuovi valori nel campo dei diritti civili e umani che affrontano gli abusi di potere compiuti nella storia sui terreni razziali, di genere e ambientali. A livello locale, essi hanno dato vita e continuano a dare vita a sperimentazioni di **forme nuove di democrazia partecipata**, di mutualismo, di rapporto fra pubblico e privato, in coerenza con una strada democratica di governo della complessità. Ma in generale non sono stati raggiunti risultati permanenti a livello nazionale-globale. La sordità della maggioranza dei partiti e i crescenti ostacoli che si frappongono alla capacità delle nuove generazioni di contare nell'arena politica concorrono a spiegare perché questo insieme di nuovi valori ed esperienze non è scalato e non sta scalando a livello di sistema. Ma a questo fallimento hanno concorso due altri fattori. Primo, lo smontaggio di vecchi valori e riti, specie di quelli segnati da subalternità di genere ed etnica, non si è accompagnato ad un'adeguata, partecipata ed emotiva diffusione di nuovi valori universali e tantomeno alla costruzione di nuovi riti, mentre è stata aperta la strada a nuove forme di tribalismo; sono cresciute fratture fra avanguardie colte e il sentire popolare, sfruttate, ad esempio, nell'inversione di significato del termine *woke*. Secondo, il rigetto da parte di gran parte dei movimenti di ogni forma di gerarchia, di rappresentanza e di leadership (i leader ci sono ma non sono trattati come tali e dunque non sono controllati) – teorizzato come “orizzontalismo” o “*horizontalidad*” – si è spesso tradotto nell'assenza di ogni efficace e sostenibile forma organizzativa. Nella seconda

decade di questo secolo, ciò **ha impedito a molte proteste di massa di cogliere il momentum creato e il vuoto di potere che ne è seguito è stato spesso riempito da forze autoritarie**. Stanno cambiando le cose in recenti proteste di massa?

- j) A partire dalla prima decade di questo secolo, vista la permanenza e lo straordinario ampliamento nell'Occidente delle disuguaglianze – di reddito e ricchezza, di accesso ai servizi e di riconoscimento, fra persone e fra territori – il susseguirsi e sovrapporsi di crisi incapaci persino di tradursi nella promessa distruzione creativa, l'evoluzione del capitalismo in un capitalismo patrimoniale sganciato dalla produzione di valore, **il neoliberismo ha progressivamente perso egemonia**, nel senso di capacità di avere consenso. Si sono prodotti due effetti. Da un lato, il neoliberismo ha avuto bisogno di dominio e ha **accentuato il suo tratto illiberale**, avviando il capitalismo in una spirale parossistica di concentrazione senza precedenti del controllo della conoscenza, alimentata dall'uso della transizione digitale. Dall'altro, si è prodotta la reazione populista, di rigetto degli assetti istituzionali e politici che avevano supportato o assecondato la svolta neoliberista. Assente una proposta alternativa di sviluppo della democrazia, **dentro al populismo si è spesso affermata la versione autoritaria**.
-
- k) **Molteplici sono, allora, le radici della dinamica autoritaria che sta avvenendo in molti Stati del mondo**: la gravità delle disuguaglianze e lo spegnersi della mobilità sociale; crescenti difficoltà della democrazia nell'affrontare l'ulteriore aumento della complessità (alimentata dai cambiamenti demografici e dal potente ritorno della Cina sullo scenario mondiale); crescente sfiducia nello Stato democratico (*brokenism*) e caduta di efficacia nella produzione legislativa; spaesamento e risentimento popolare quando la destabilizzazione di un sistema tradizionale di autorità/norme/valori è apparsa privilegio di una minoranza agiata.
-
- l) **La fase in atto in molta parte dell'Occidente e del mondo può essere interpretata come una convergenza di neoliberalismo e autoritarismo**. Chi governa offre, con un messaggio dipinto di interclassismo, e in combinazioni che variano a seconda dei Paesi: protezione dalla diversità, dall'invasione dei migranti e dall'alterazione e perdita delle norme e identità del passato; la reiterazione della promessa di liberazione degli "spiriti animali individuali", eliminando (questa volta davvero!) i lacci e laccioli dello Stato; ma, al tempo stesso, benefici e trasferimenti neo-corporativi a singole categorie, frammentando la solidarietà sociale; garanzia che la ricchezza rimarrà dentro i confini nazionali (senza alcuna promessa di redistribuzione o di servizi migliori); rapidità e risolutezza nel decidere. Tutto ciò viene offerto "in cambio" di un'erosione sostanziale di ogni forma di welfare universale (accusato di "fiaccare l'impegno") e degli strumenti di sovranità del popolo: Parlamenti, spazi di democrazia, conflitto e partecipazione, *check and balances* dei poteri istituzionali, verifica e controllo delle decisioni, indipendenza della magistratura e dei media. All'erosione di ciò che resta della cooperazione e del diritto internazionale si accompagnano minacce e intimidazioni a popoli e singole persone e atti di guerra e riarmo. Quest'ultimo è venduto come unico strumento sia per garantire sicurezza e pace, sia per rilanciare innovazione tecnologica e crescita (*keynesismo militare*).
-
- m) In alcuni Paesi, come Ungheria, Turchia, India e Stati Uniti, la dinamica autoritaria è più avanzata: una deriva maggioritaria fondata su nazionalismo etnico, un crescente controllo dell'esecutivo sulle istituzioni politiche e la restrizione dello spazio del dissenso si combinano in un "autoritarismo competitivo" (come è stato chiamato) in cui le opposizioni possono competere ma con una gara truccata, che nega il concetto stesso di competizione. Particolare attenzione merita la **dinamica autoritaria negli Stati Uniti**, per molteplici ragioni: la sua virulenza e rapidità; la frequente invocazione di "poteri emergenziali"; il continuo ricorso agli "ordini dell'esecutivo"; la punizione inflitta a chiunque si opponga, anche attraverso la strumentalizzazione dello Stato come leva di intimidazione, fiscale, normativa e repressiva e di garanzia di impunità a teppisti che agiscono nell'interesse dell'esecutivo; il tentativo in atto di politicizzare l'esercito; l'ostentazione dell'odio, presentato come liberazione dall'ipocrisia e usato per esibire impunità. Mentre è esplicito obiettivo dell'attuale esecutivo di modificare gli equilibri politici interni alle nazioni europee a favore di forze di destra a essa omogenee nel disegno autoritario. Mentre l'uso strumentale dello stato da parte degli Stati Uniti sta già mettendo in scacco i diritti dei cittadini europei attraverso le sanzioni emesse da mega-imprese finanziarie e digitali statunitensi, come nei casi dei servitori pubblici internazionali Francesca Albanese e Nicolas Guillou. È importante comprendere se e quali reazioni questa rottura democratica sta incontrando. E in quale misura la vicenda statunitense anticipi i tratti dell'assalto alla democrazia nel resto del mondo, ovvero, in quale misura essa sia aggravata da alcuni tratti specifici di quella nazione, come: la dimensione delle disuguaglianze, stante anche l'assenza di un welfare universale; la diffusione dell'uso delle armi e dell'opposizione violenta allo Stato; la vecchiaia della sua Costituzione e lo spazio che essa offre alla tesi di un assoggettamento della pubblica amministrazione al potere esecutivo del Presidente; la particolare frammentazione dello Stato; il livello di influenza economica, culturale e politica raggiunto da un ristretto gruppo di oligarchi; la sequenza di fallimenti e ripercussioni interne delle guerre imperiali condotte.
-
- n) Infine, **la dinamica autoritaria è cementata e incoraggiata da un'azione possente sul senso comune**. In essa svolgono un ruolo portante gli "oligarchi tecnologici", in primo luogo statunitensi, ma con forte influenza sulla cultura delle destre globali: il potere che deriva loro dall'espropriazione della conoscenza di tutte e tutti noi è accompagnato dalla loro "autorità oracolare" – come è stata chiamata la forza persuasiva delle loro visioni e del loro determinismo tecnologico. Essi inducono l'acquiescenza degli espropriati e promuovono attivamente la sfiducia nello Stato e nelle azioni collettive, con ogni mezzo, incluse le falsità. Le posizioni e le azioni a favore di una trasformazione energetica e ambientale e di una regolazione e controllo delle piattaforme digitali – beni pubblici globali che richiederebbero una pianificazione pubblica – vengono da essi presen-

tate come autoritarie e di ostacolo all'espressione della libera creatività umana e fonte di stagnazione e povertà: un "Anticristo totalitario", che, nelle parole dell'imprenditore-guru Peter Thiel, sarebbe venduto terrorizzando il popolo con scenari ambientali distopici. Insomma, la loro battaglia contro lo Stato e la consapevolezza climatica è da essi narrata come una battaglia di libertà. Ma, al tempo stesso, essi mirano (Stati Uniti in testa) a impadronirsi dello Stato per tradurre in realtà le proprie profezie. Un **paradosso eclatante**, insomma, in cui una svolta autoritaria che demolisce lo Stato di diritto e dei diritti e se ne impadronisce come strumento di potere è venduta come lotta contro lo statalismo. Su questo fronte, la sfida per la democrazia è quella di dare vita a processi di decisione e produzione dei beni pubblici fondamentali che siano innervati da un confronto democratico di valori, interessi e conoscenze. E di narrare questo scenario in modo da emozionare e contendere il senso comune prevalente.

3. DOMANDE

La domanda generale – la domanda “zero” – a cui la tre giorni mira a dare risposta può essere così riassunta:

0. Di fronte a un mutamento sociale e politico segnato da profonda complessità, all'indirizzo preso dalla trasformazione digitale, alla straordinaria concentrazione di ricchezza e potere in poche mani, a una potente dinamica autoritaria che penetra le democrazie, alla sua coesistenza con il neoliberismo, può la democrazia, e come, rinnovare i propri dispositivi e riequilibrare il proprio rapporto col capitalismo?

Possiamo declinare questa domanda generale in domande specifiche che la tre giorni rivolge a relatrici e relatori nelle sue cinque sessioni. Esse riflettono ovviamente gli assunti sopra presentati, che potranno essere criticati, condivisi o arricchiti nel contesto delle risposte.

SESSIONE I. DEMOCRAZIA, STATO, NEOLIBERISMO E AUTORITARISMO: PASSATO E PRESENTE

1. Quali sono i tratti essenziali della democrazia costituzionale e come stati erosi dal neoliberismo e oggi picconati dall'autoritarismo?
2. Ci sono trasformazioni del contesto (come l'aumento della complessità) a cui la democrazia non ha saputo adeguarsi e a cui neoliberismo e autoritarismo danno risposte?
3. Poteri e scala dello Stato contemporaneo possono pacificamente convivere col capitalismo? A quali condizioni?
4. Quali sono i tratti generali dell'autoritarismo che si sta affermando e quali i suoi punti di forza nella contesa per il senso comune?
5. Come convivono assieme autoritarismo e neoliberismo? La loro escalation è sostenibile o si intravedono punti di rottura?

SESSIONE II. DEMOCRAZIA, STATO, NEOLIBERISMO E AUTORITARISMO: FUTURO

6. Big Data, piattaforme, AI: ma è poi vero che la tecnologia digitale può essere reindirizzata a sostenere la democrazia? L'impulso impresso alla tecnologia digitale a supporto della concentrazione di conoscenza e potere è davvero reversibile? Come?
7. Perché le “rivolte democratiche” in tutto il mondo degli anni Dieci di questo secolo non hanno avuto successo e hanno spesso condotto a involuzioni autoritarie? E ora?
8. Ci sono segni sistematici di reazione della democrazia alla sfida autoritaria? Quali azioni collettive e conflitti sociali diffusi potrebbero insorgere contro l'attuale concentrazione di ricchezza e potere?
9. Può la democrazia fare fronte e con quali strumenti alla complessità e incertezza a cui l'autoritarismo offre risposta? Come adattare le funzioni dello Stato e il suo *modus operandi* nel rapporto con imprese capitalistiche e intraprese sociali?
10. Come modificare i dispositivi di rappresentanza, voto e partecipazione per ricostruire fiducia nelle istituzioni democratiche? Quali insegnamenti da esperienze esistenti?

SESSIONE III. NUOVE GENERAZIONI E DEMOCRAZIA

11. Quali idee e suggerimenti vengono da cultura, linguaggio, esperimenti e pratiche e linguaggio delle nuove generazioni per rinnovare gli spazi e i dispositivi della democrazia?
12. Dai movimenti oggi in essere emergono nuove forme di organizzazione che esplorino un compromesso fra “orizzontalismo” e “verticalismo”?
13. Quali ostacoli impediscono a ipotesi e suggestioni di molteplici avanguardie giovanili di raggiungere una parte più ampia delle nuove generazioni e le istituzioni?
14. Quali forme di arte e di comunicazione possono concorrere a superare questi ostacoli e a scuotere il senso comune prevalente?

SESSIONE IV. STATI UNITI, INDIA E CINA

15. Stati Uniti. Quali sono i tratti principali dell'attuale dinamica autoritaria? Gli antidoti contro l'autoritarismo sono in azione e quale il ruolo delle élite economiche e della cittadinanza attiva? In quale misura il trend in atto è frutto di una specificità nazionale?
16. India. Quali sono i problemi della più grande democrazia del mondo? Quali sono i tratti principali e quale la misura della dinamica autoritaria in atto? E le prospettive di reazione?
17. Cina. Come si prendono le decisioni strategiche? Se e in quale modo il processo decisionale coinvolge il “popolo”? Come interpretare le regole del sistema istituzionale e la coesistenza capitalismo-autoritarismo?

SESSIONE V. ITALIA: SPECIFICITÀ, SENSO COMUNE, OPPORTUNITÀ PER PARTITI, LAVORO E CITTADINANZA ORGANIZZATA

18. Quali sono le specificità della dinamica autoritaria in Italia? Quale relazione con le forme della società e del capitalismo? Quali le cause dello straordinario assenteismo alle elezioni?
19. Quanto pesa il senso comune nella dinamica autoritaria? Come contendere il senso comune per ricostruire una speranza collettiva? Quale ruolo per i nostri principi costituzionali?
20. In quale modo sindacati del lavoro, organizzazioni della cittadinanza attiva e movimenti di base possono contribuire al rigetto della dinamica autoritaria e al rilancio della democrazia? Come possono le loro esperienze territoriali generare effetti di sistema?
21. Quale forma possono, se possono, assumere i partiti per ricucire la fiducia nelle istituzioni, raccogliere e confrontare saperi territoriali e di sistema, ricreare rappresentanza e rinnovare la democrazia?